

sua iscrizione nei ruoli del perticato civile ottenen-  
do così una riduzione d'imposta. Dopo quell'anno pe-  
rò tutte le terre acquistate sarebbero restate iscritte  
te nel ruolo originario ed assoggettate al relativo me-  
gime fiscale.

Fu quella una misura presa dal governo poichè nella  
prima metà del '500 molti facoltosi cittadini aveva-  
no realizzato massicci acquisti di terreni agricoli ,  
tanto che nella metà del secolo il 40% di tutta la su-  
perficie del Ducato risultava intestata ai cittadini.

(7).

Operativamente il Barca aveva quindi rintracciato nei  
libri del perticato della città di Milano i nomi dei  
proprietari cittadini e aveva poi ricercato i proprie-  
tari rurali con una ricognizione in loco, completando  
nel quinternetto l'elenco dei possessori di prati lun-  
go il corso dell'Olona. Inutile sarebbe operare un  
confronto tra i catasti delle "località foresi" della  
metà del XVI secolo e la situazione descritta dal  
quinternetto del Barca, in quanto i limiti, da più

parti riconosciuti e dallo stesso Barca accennati, del cosiddetto catasto di Carlo V, impedirebbero di trarre valide conclusioni (8).

Il Barca infatti avverte che dai libri delle notificazioni egli ha attinto modificando dove essi erano imprecisi o mancanti, come nel caso delle proprietà ecclesiastiche che, diversamente dai libri dei perticati, il quinternetto riporta conscienziosamente.

La tassazione per gli espurghi fu attuata in modo proporzionale in relazione ad una tripartizione del territorio d'utenza. Coloro che usufruivano delle acque dalle sorgenti dell'Olona fino al ponte di Vedano, restituiscono quasi completamente le colature dopo l'irrigazione in virtù della natura medesima del terreno particolarmente inclinato.

Inoltre una parte del perticato godeva del beneficio delle sorgenti poste nel territorio di Castiglione delte appunto "Occhi di Castiglione" (9).

Quindi questi primi utenti non usufruivano di una grande quantità d'acqua del fiume anche perchè era solo a

Vedano che l'Olonza, raccogliendo i suoi principali tributari, perdeva il carattere torrentizio per trasformarsi in vero e proprio fiume.

Da Castiglione a Rho gli utenti ottenevano il massimo afflusso d'acqua per l'irrigazione e per la molitura anche se già a Nerviano, come era spesso lamentato in tutte le grida emanate a salvaguardia dell'attività dei mulini, l'acqua scarseggiava. La situazione più disagiata era invece da Rho a Milano poichè l'acqua difficilmente era sufficiente a soddisfare tutti i bisogni dell'irrigazione e dei mulini.

La tassa proporzionale era quindi così attuata: "delli primi fino a Castiglione è de soldi tre per cadauna pertica de' prato, et de' soldi 20 per roda di molino. Da Castiglione sino a Ro è de soldi sei cadauna pertica di prato, et de soldi quaranta per roda di molino. Da Ro sino al fiume de soldi quattro e sei per pertica di prato et de soldi trenta per roda di molino" (10).

Le 10810.12 pertiche milanesi di prato irrigato, corrispondenti a circa 708 ettari, riportate nel quinter

	perla	rota
per Castiglione	3 x pertica	20
Castiglione - Rho	6 x pertica	40
Rho - Milano	6 x pertica	30


netto dell'ingegnere Barca, non rappresentano, per sua stessa ammissione, tutta l'estensione dei prati adacquati lungo il corso dell'Olonza, poichè ai fini della tassazione vennero tolti dal calcolo tutti quei terreni che per essere irrigati usufruivano delle acque dei fontanili.

La maggiore concentrazione di prati irrigui e di mulini era posta nella partizione mediana del corso del fiume (Appendice D).

Infatti da Legnano a Pogliano i prati irrigui erano una presenza di alto valore economico; lì erano concentrate circa 7000 delle 10810.12 pertiche di prato totali.

Emergente è il dato della concentrazione della proprietà dei terreni e dei mulini nelle mani di alcune grandi famiglie nobiliari tra cui i Visconti, i Lampugnani, i Biurno, i Dal Verme.

Le proprietà ecclesiastiche di alcuni ordini religiosi tra i quali le R.R. Madri di Cairate, i R.R. Padri di S. Vittore, le R.R. Madri del Monastero Maggiore <sup>cap. 60m</sup> in Rho



e molti altri erano anch'esse una presenza rilevante che raggiungeva il suo apice nell'estesa possessione dei R.R.P.P. Olivetani di Nerviano; le 515 perti - che di prato irriguo in dominio di questo Monastero rappresentavano la proprietà più vasta lungo tutto il corso dell'Olona.

Le proprietà ecclesiastiche erano in ragione di circa il 14% del totale dei prati e del 12% dei mulini. (Appendice E).

Tra i possessori di prati e mulini figuravano inoltre alcuni rappresentanti del potere politico-amministrativo dello Stato di Milano, come ad esempio il senatore Giuseppe Archinto, il Vicario di Provvisione Gio Batta Palazzo ed il Capitano di Giustizia di Milano Alessandro Grasso, e non da ultimo, con proprietà in territorio di Rho, il segretario del Senato Antonio Longino (Longone), (Appendice F).

In Olgiate Olona la comunità disponeva di due mulini che, insieme alle 20 pertiche di prato possedute dal comune di Busto Grande in Marnate, erano le sole pro-

prietà comunali elencate tra i beni nel quinternetto del Barca.

La forza motrice dell'acqua del fiume attivava le 441 ruote o rodigini dei 118 mulini presenti lungo il corso dell'Olona. In questo numero di mulini andavano compresi tre folle da panni, tre piste per la brillatura del riso e due magli per la laminazione del rame; due mulini in quella data erano distrutti ed abbandonati.

Gabriele Verri, nel suo ruolo di Conservatore d'Olona, scriveva il 27 giugno 1772 una lunghissima relazione all'imperatore riassumendo le passate vicende del fiume. Egli dopo aver ricordato i decreti più importanti del Senato, riguardo alla modellazione delle bocche, primo fra tutti quello del senatore Conservatore Monti, del 14 maggio 1575, che "passò in legge fondamentale, avendo così giudicato il Senato con replicati decreti del 22 di giugno l'anno 1607, e de' 5 di Maggio l'anno 1643", sintetizzava la situazione della prima metà del '600 con queste parole: "Ma, perchè la

naturale avidità dell'interesse, rompe agevolmente il freno di qualunque legge: andavano perciò serpendo le contravvenzioni, e gli abusi, ai quali troppo difficilmente poteva farsi riparo in distanza di luogo. Da qui fu, che providamente sollevano i rispettivi Conservatori trasferirsi a riconoscerli occularmente, provvedendo sulla faccia del Luogo a tutto ciò, che incontrassero di ripugnante agli Ordini, e di pronta esecuzione. I Senatori Taverna, Confalonieri, Melzi, e Caimo si recarono alla Visita generale, ma dopo dell'anno 1647 si cessò da questo salutare istituto, fosse per il dispendio a ciò necessario, fosse per altre difficoltà solite a insorgere naturalmente, ed anche ad eccitarsi con artificio da chi profitta del disordine". Ma non solo gli utenti erano colpevoli del disordine, secondo il Verri, le responsabilità erano da addossare anche a coloro che erano preposti alla sorveglianza del fiume. Egli infatti continuava dicendo: "Colle accennate Visite generali, successivamente fatte dai rispettivi Conservatori del fiume, seb

bene manchino le risultate Notizie, e le date Provvidenze, ad ogni modo giova credere, che almeno in parte sarassi ottenuto l'intento della esecuzione. Ma cessato poi questo provvido costume, dopo del citato Anno 1647, la indolenza dei rispettivi Commissari, l'ufficio dei quali era venale, senza mirarsi l'abilità dei Soggetti, e l'incuria dei Campari, conseguente alla mancanza del Salario, lasciarono, se non libero, almeno allentato il freno alle contravvenzioni" (11).

Va ancora detto che nemmeno i sei possessori di prati nella valle d'Olona, ovvero i Sindaci degli utenti, che avrebbero dovuto promuovere l'osservanza agli ordini, si mostrarono solleciti, in quei tempi, nell'intervenire a segnalare e reprimere i disordini, benchè essi rappresentassero le parti più direttamente interessate.

Dopo la carrellata sulle negligenze e sui disordini del secolo precedente al suo, il Verri nella sua relazione si soffermava anche sulla visita più antica della quale era rimasta memoria" in cui l'Ingegnere Pro-



vinciale dell'Olona Pierantonio Barca formò il Tipo di tutto il suo corso. Questa è l'unica, ed anche imperfetta Carta topografica e noi pervenuta; dissi imperfetta, perchè mancante delle sorgenti (non di tutte però), delle misure, e ciò, che più rileva, della descrizione. Che se di tanto non fosse questa mancante, non adattandosi allo stato presente, assai variato, può giovare soltanto nei dì nostri al confronto dello stato presente col passato, per escludere il Privilegio del tempo immemorabile (s'intende dell'utilizzo delle acque) a chi difender si voglia col titolo presunto" (12).

Il Verri era sicuramente nel giusto quando giudicava il lavoro dell'ingegnere Barca insufficiente, a distanza di un secolo e mezzo dalla sua realizzazione, per fornire tutte le informazioni necessarie su quella che era la reale situazione del fiume e, soprattutto, sulla mutata base d'utilità delle acque, nella seconda metà del '700.

Non era però del tutto vero che dopo la fatidica data

del 1647 nulla si era fatto per avere in chiaro la situazione dell'utenza del fiume.

Infatti, nel 1671, il Conservatore marchese Giuseppe Arconati aveva chiesto ai consoli delle comunità poste lungo le rive dell'Olona, di notificare, entro otto giorni, i nomi dei veri ed allora attuali possessori dei mulini e dei prati esistenti nei loro rispettivi territori.

I consoli avrebbero dovuto specificare i nomi di coloro che già erano possessori al tempo delle tassazioni proporzionali, fatte in occasione del pagamento del prezzo della transazione con la regia Camera (13).

Era però inusuale la scelta fatta dal Conservatore Arconati di utilizzare i consoli delle comunità per compiere un lavoro di censimento per il quale non mancano organi preposti e più specifici.

A questo proposito va ricordato il poco credito di cui godeva, in quel periodo, il giudice commissario d'Olona e neppure la scarsa sollecitudine sia dei campari che dei sindaci dei possessori.